

Ac: ministri, non “sacristi”

Un’immagine che può aiutarci a declinare l’appartenenza viva alla chiesa secondo la specificità dell’AC, è la cattedrale. Ogni cattedrale medievale era pensata e realizzata in genere a tre dimensioni: una cripta, una o più navate, una piazza. Queste tre dimensioni traducevano architettonicamente una precisa ecclesiologia: la chiesa ha un cuore, il mistero da cui è chiamata; ha un corpo, la comunità; ha delle braccia e delle gambe, la missione nel mondo, a cui è inviata. Sono tre dimensioni così intrecciate che non si possono separare, altrimenti non esiste chiesa.

- La cripta: la formazione

Il Progetto formativo “Perché Cristo sia formato in voi” poggia su un’idea sintetica di formazione, metaforicamente indicata come “viaggio dell’anima” o come esperienza/processo aperto (cioè mai definitivamente concluso), attraverso il quale la persona “prende forma”, fisionomia specifica: “diviene se stessa, assume la sua originale identità che si esprime nelle scelte, negli atteggiamenti, nei comportamenti, nello stile di vita”. Tale processo tocca l’interiorità profonda della persona, investendo, quindi, la sua libertà. Ci forma realmente “solo ciò che diviene nostro attraverso una scelta di libertà”. In questo senso, la formazione autentica assume sempre una dinamica di tipo “autoformativo”, che sottolinea, appunto, la chiamata in causa dell’autonomia e responsabilità decisionale del soggetto. La “forma”, il profilo antropologico compiuto verso cui tende la formazione in AC è il volto di Gesù. Egli è il modello che deve guidare, passo dopo passo, l’intero percorso formativo.

- Le navate: la comunione

Il legame diretto e organico dell’Azione Cattolica con la diocesi e con il suo Vescovo, espresso anche nella collaborazione con gli organismi pastorali diocesani l’assunzione della missione della Chiesa, il sentirsi “dedicati” alla propria Chiesa e alla globalità della sua missione il far propri il cammino, le scelte pastorali, la spiritualità della Chiesa diocesana, tutto questo fa dell’Azione Cattolica non un’aggregazione ecclesiale tra le altre, ma un dono di Dio e una risorsa per l’incremento della comunione ecclesiale, sui quali ciascun Vescovo, il suo presbiterio e l’intera comunità ecclesiale sanno di poter fare affidamento. (Lettera del Consiglio Permanente della CEI all’AC, 2002, n. 4)

- La piazza: la laicità

Ci aspettiamo che sappiate dire il Vangelo con le parole semplici della vita quotidiana, per imparare a parlare al cuore di ogni uomo... che sappiate esprimere con forza la voce del laicato cattolico attorno ai grandi temi che si agitano nella nostra società e che coinvolgono l’autentica visione della persona e della comunità nel mondo (quali la vita, la famiglia, la libertà educativa, il diritto al lavoro, la crescita della società civile, la difesa dei più poveri, ecc.)", senza ovviamente entrare negli spazi propri delle forze politiche, evitando il ricorso a modalità di intervento che comporterebbero lo schierarsi con l’una o l’altra di esse. (Lettera del Consiglio Permanente della CEI all’AC, 2002, n. 2)

Essere AC è “fare chiesa”

- Ad Gentes, 15

Per la costituzione della Chiesa e lo sviluppo della comunità cristiana, sono necessari vari tipi di ministero, che, suscitati nell’ambito stesso dei fedeli da una aspirazione divina, tutti debbono diligentemente promuovere e rispettare: tra essi sono da annoverare i compiti dei sacerdoti, dei diaconi e dei catechisti, e l’Azione cattolica.

- Paolo VI (14/02/1968)

L'Associazione organo ormai integrativo della struttura ecclesiale

- Paolo VI (25/04/1977)

Il ruolo specifico dell'AC nel disegno costituzionale e nel programma operativo della chiesa e non può essere sottovalutato: essa è chiamata ad una singolare forma di ministerialità laicale.

- Giovanni Paolo II (27/09/1980)

La Chiesa molto si attende da voi tanto... Desidero ricordarvi che, voi dell'Azione Cattolica, avete una "vocazione" speciale alla collaborazione diretta con i pastori della Chiesa. L'Azione Cattolica, infatti, è chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, volta alla "plantatio Ecclesiae" e allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i ministeri ordinati.

- Giovanni Paolo II (09/12/1983)

Il vostro compito di laici è di irrobustire la forma associata e organizzata di apostolato allo scopo di mettervi al servizio dei pastori per costruire, in ogni Chiesa locale, una comunità cristiana viva.

Una costante di queste affermazioni è la correlazione del ministero pastorale dei vescovi-presbiteri con la singolare forma di ministerialità laicale costituita dall'AC

Sacerdozio comune e sacerdozio ministeriale

- LG, 32

Mentre è necessario affermare la distinzione di essenza tra i due sacerdozi, quello ministeriale e quello comune, deve pure essere sottolineata l'equivalenza di tutti i membri del popolo di Dio

- AG, 21

La Chiesa non si può considerare realmente fondata, non vive in maniera piena, non è segno perfetto della presenza di Cristo tra gli uomini, se alla gerarchia non si affianca e collabora un laicato autentico.

Presbiteri e AC condividono l'ambito di lavoro

- CD, 28

I sacerdoti costituiscono un solo presbiterio ed una sola famiglia, di cui il vescovo è come il padre...Siano uniti tra di loro e si sentano corresponsabili del bene spirituale di tutta la diocesi.

- Statuto, art. 6

L'esperienza associativa e l'attività apostolica dell'Azione Cattolica Italiana hanno come primo impegno la presenza e il servizio nella Chiesa locale e si svolgono in costante solidarietà con le sue esigenze e con le sue scelte pastorali. A tal fine l'ACI offre il suo contributo agli organismi pastorali della diocesi. Presta analogamente il suo servizio agli organismi pastorali parrocchiali, regionali e nazionali.

Se ne ricava la grande omogeneità di riferimento ecclesiale che presbiteri e AC hanno per il loro essere e per il loro operare.

Presbiteri e AC condividono i compiti apostolici

- LG, 28

I presbiteri...sono consacrati per predicare il Vangelo, essere i pastori fedeli e celebrare il culto

divino...Partecipi, nel loro grado di ministero, dell'ufficio dell'unico mediatore, che è il Cristo (cfr. 1 Tm 2,5) annunziano a tutti la parola di Dio...santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata

- AA, 20

Fine immediato di tali organizzazioni è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità e i vari ambienti.

Dunque la ragione d'essere, di operare, di vivere per l'AC è questa soltanto: essere una cosa sola con la Chiesa e i suoi pastori avendo i medesimi sentimenti di Cristo: un solo sentire, un solo parlare, per raggiungere un solo operare.

Presbiteri e AC vivono la dinamica della più immediata collaborazione

- CEI. Evangelizzazione e ministeri, 79-81

Tra i ministeri non ordinati, crediamo di dover segnalare l'Azione cattolica, già dal concilio vista come una forma ministeriale (cf. AG 15). Il nostro Papa Paolo VI, poi, in più di un'occasione (cf. Discorsi all'ACI del 22.9.1973 e del 25.4.1977), ha voluto ribadire l'idea, rilevando che l'Azione cattolica, "in quanto collaborazione dei laici all'apostolato gerarchico della Chiesa, ha un posto non storicamente contingente, ma teologicamente motivato nella struttura ecclesiale...", perché "chiamata a realizzare una singolare forma di ministerialità laicale, volta alla plantatio Ecclesiae e allo sviluppo della comunità cristiana in stretta unione con i ministeri ordinati" (Giovanni Paolo II). Questa qualifica di "singolare forma di ministerialità laicale" giunge a definire l'Azione cattolica dopo decenni di studi e di benefica presenza apostolica, che hanno non poco contribuito a sviluppare la teologia del laicato e le forme molteplici della sua partecipazione alla missione della Chiesa. E' tempo, perciò, che sacerdoti e laici armonizzino le loro vedute circa l'Azione cattolica a queste prospettive, del resto già decisamente presenti nella dottrina del concilio (cf. AG 15; LG 33; AA 20). Notevole impulso verrà all'impegno apostolico nella misura in cui saranno superati pregiudizi e disattenzioni e saranno accolte queste indicazioni che il servizio ecclesiale e la voce dello Spirito suggeriscono. Come, d'altra parte, una più efficace adesione a queste prospettive gioverà alla stessa Azione Cattolica per realizzare il ministero che la qualifica al servizio della Chiesa.

Senza limpida accoglienza da parte della gerarchia l'AC non può vivere. Se non fosse costitutivo per lei il legame della "più immediata collaborazione", potrebbe anche autogestirsi. Ma essendo coordinata all'apostolato dei pastori, convive, se non fruisce della necessaria accoglienza. Forse per questo che Paolo VI non ritenne neppure di mettere in dubbio la volontà dei pastori della chiesa nel conservare e promuovere l'AC.

E per lo stesso motivo Giovanni Paolo II disse: "Senza speciale unione con la gerarchia ecclesiastica non può esistere l'AC"

Un'Associazione che educa

Possiamo raccogliere il senso della passione educativa dell'AC attorno a tre parole: la fede; maturità come capacità di essere responsabili di se stessi, degli altri e del mondo; e spiritualità come modalità propria di vivere la scelta battesimale.

a) Accompagna ed educa ad una fede personale, consapevole, vissuta. Una fede che abbia le seguenti caratteristiche (Paolo VI):

- una fede pura
- una fede libera
- una fede certa
- una fede forte
- una fede gioiosa
- una fede operosa
- una fede umile

Educare ad una fede di questo tipo vuol dire educare ad accettare i modi, i tempi e anche i silenzi di Dio.

b) Formare cristiani adulti

- Promuovere la formazione integrale della persona credente
- Il discernimento comunitario: criteri (servire il Regno e spirito di povertà) e possibile itinerario in cinque momenti (formulazione della questione, preghiera personale e comune, riflessione personale, in comune, scambio sulla questione in oggetto, la decisione).

c) Promuovere una vera spiritualità laicale

Il cammino spirituale dei laici cristiani conosce alcune tentazioni particolari: la più comune è quella di una progressiva mondanizzazione che li rende a poco a poco permeati alle logiche correnti. Si vive la tentazione-pregiudizio secondo cui la santità è il destino di personalità eccezionali e quasi predestinate, mentre la misura del cristiano comune è quella di una vita cristiana ispirata al buon senso e alla misura che alla radicalità del Vangelo.

L'altra tentazione è quella dello spiritualismo che si sottrae alle responsabilità della storia. E la sua concretezza.

I laici di cui il mondo oggi ha bisogno sono cristiani capaci di una spiritualità non intimista, giocata in una relazione personale e profonda con il Signore, ma anche in un rapporto libero e creativo con la vita. Oggi è il tempo, per i laici, di mostrare che l'esistenza di ogni giorno è la nostra Galilea, terra ambigua e complessa in cui anche a noi il Risorto ha dato appuntamento.

La spiritualità dei laici deve tradursi nello stile con cui giorno per giorno affrontiamo la vita, guardata con gli occhi di Dio, vissuta in compagnia sua, rigenerata dalla sua misericordia, nobilitata dal dono della libertà.

Una spiritualità adulta condurrà i laici a ritenere che la loro cittadinanza non è solo responsabilità di alcuni momenti, bensì impegno permanente di formazione, testimonianza e dialogo. Per questo hanno bisogno della fontana della comunità cristiana per crescere nella fede, nel culto e testimoniare l'unità tra fede e vita, la loro cittadinanza è "passione per l'umanità dell'uomo e per la giustizia che è scopo della politica" (Benedetto XVI, Caritas in veritate, 28).

"Non esiste una politica cristiana, ma esiste una saggezza politica cristiana" (Mounier) che porta ad animare dall'interno la vita politica aiutandola ad essere abitata dalla speranza, a ritrovare la sua capacità progettuale ed aprirsi al futuro, contro la tendenza ad appiattirsi sulla quotidiana gestione dell'esistente.

E' compito dei laici cristiani farsi. portatori di tale speranza attraverso una responsabile partecipazione alla vita civile

Conclusioni: otto verbi da vivere:

- interessarsi
- limitarsi
- coltivarsi
- affidarsi
- liberarsi
- accompagnare
- sognare
- riconsegnare